

STAMPE

Bellezze che non fluttuano

di ANDREA MARNATI

Le stampe giapponesi: un interesse collezionistico che in Occidente si può dire arrivato e poi esploso insieme a quello per i francobolli, potente come una romanza della *Madama Butterfly*

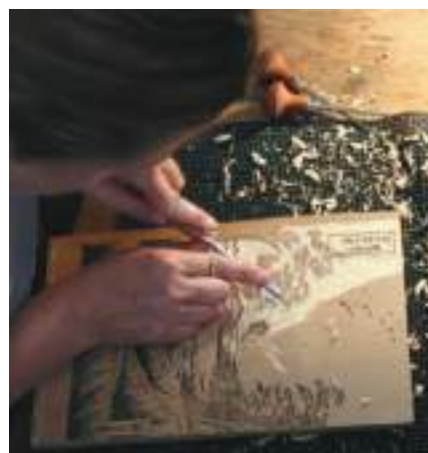
Per chi maneggia francobolli giapponesi, per lavoro o per passione, sono una vecchia conoscenza anche se connotata da valenze collezionistiche non solo dentellate: parliamo delle antiche stampe giapponesi, un articolo da collezionismo che vanta un prestigio come una delle forme artistiche più celebri e raffinate della cultura del Sol Levante. Una saga di elevato livello artistico con alle spalle almeno due secoli di storia, approdata a una ribalta mondiale nel 1867 con la “prima” internazionale del Giappone all’Esposizione universale di Parigi di quell’anno. L’evento coincise in Occidente con l’ingresso di nuovi



Ritratto dello scrittore Emile Zola, opera di Édouard Manet del 1868. Sullo sfondo della stanza si nota una stampa giapponese appesa

mondi, anche estetici, a poco più di un decennio dalla fine di un lungo e autoimposto isolamento del Paese grazie al commodoro statunitense Matthew Perry che, con le sue navi, “sdoganò” il Giappone nel 1853. Da quel momento, soprattutto in Francia, si sviluppò un forte interesse per le nuove sensibilità e rappresentazioni giunte da Oriente e per i relativi moduli stilistici, dall’arte più elevata agli arredi, facendo scaturire una vera moda che ebbe influenze su diverse traiettorie. Il cosiddetto *giapponesimo* – dal francese *japonisme*, termine usato per la prima volta dal critico d’arte Philippe Burty nel 1873 – fu un fenomeno mondiale che si protrasse per almeno un cinquantennio fino agli anni Venti del ‘900, dal punto di vista estetico influenzando in Occidente intellettuali e artisti: dalle correnti impressioniste e post impressioniste, al liberty, all’art nouveau. A livello di consumi, fu soprattutto la ricca borghesia internazionale ad alimentare la circolazione di oggetti d’arte nipponici che divennero un orpello à la *page* dell’epoca con un ruolo di spessore proprio riservato alle stampe; queste iniziarono a raggiungere i mercati esteri arrotolate nelle ceramiche e porcellane importate dal Giappone.

Nel Paese del Sol Levante la storia inizia con il periodo di Edo (convenzionalmente incluso tra il 1603 e il 1868) quando localmente, soprattutto in centri urbani come Edo (oggi Tokyo), Osaka e Kyoto, si affermò una classe emergente protagonista di un’impetuosa affermazione socia-



Fasi di intaglio di un blocco ligneo per la realizzazione di ukiyo-e

le. Le venne dato il nome di *ukiyo*, il mondo fluttuante, con riferimento all’intreccio di dinamiche e contenuti di costume all’insegna di un nuovo fervore. Queste influenze modellarono stili di vita ed estetici con riflessi anche su beni accessori come furono appunto le stampe; vennero chiamate *ukiyo-e* (immagini del mondo fluttuante) e permisero una produzione, di fatto sostanzialmente artigianale ma nello stesso tempo in serie, di immagini artistiche che supplirono alle più costose opere uniche come i quadri veri e propri.

Tecnicamente gli *ukiyo-e* sono il frutto di un lavoro di paziente e attenta manualità. In sintesi, da un disegno originale si ricava una traccia su carta che, capovolta e incollata su un blocco vergine di legno, viene incisa seguendo le linee che contornano il soggetto raffigurato. Alla fine dell’incisione il foglio viene pertanto distrutto. Lavorando con le medesi-



Attori del teatro kabuki (University of Melbourne) e il celebre Attore Kabuki Otani Oniji II di Tōshūsai Sharaku (metà del XVIII secolo)

me modalità su nuovi blocchi clonati, in seguito si mette mano alla stampa pressando la carta sulle parti in rilievo; una sorta di coloritura “a sezioni” e in fasi ripetute, sul medesimo foglio. Questo fino al completamento delle varie fasi dell’operazione con la risultante stampa multicolore.

Da un punto di vista stilistico, il risultato sono delle opere in genere caratterizzate da una certa uniformità cromatica nelle varie sezioni, dai colori accesi, con raffigurazioni piatte senza il ricorso a ombreggiature, minimi effetti prospettici e, il più delle volte, impreziosite da dettagli capillari. Con riferimento ai soggetti raffigurati, gli *ukiyo-e* sono raggruppati in alcuni filoni principali. Frequenti sono raffigurazioni di uomini e donne in situazioni e contesti diversi: dalle scene di strada e di guerra alle rappresentazioni teatrali del cosiddetto genere *kabuki* (atto/abilità del canto e della danza), in questo caso con il ricorso ai tradizionali e consistenti apporti di trucco facciale (*keshō*). Qui, mentre per le figure femminili prevale il bianco – colore simbolo della bellezza femminile nei tradizionali volti cerulei – per i personaggi maschili in genere dominano tinte sgargian-



ti a tratti persino deturpanti come sottolineatura di contenuti collegati alle trame rappresentate sul palcoscenico. Hanno spesso una presenza rilevante volti su cui spiccano anche esagerazioni somatiche con una forte espressività drammatica, ma quasi per paradosso, anche un tipico mento allungato e occhi strabuzzati o addirittura strabici, al limite della caricatura; una sorta di fisiognomica dei sentimenti e delle passionalità messe in scena nelle *performance*. Agli attori del *kabuki* venne di fatto riservato un vero e proprio filone a tema degli *ukiyo-e*. Un elemento ricorrente e di forte impatto visivo sono anche i variopinti *kimono* (oggetto che si indossa) di donne e *geishe* (artiste dell’intratte-

nimento) che offrono un interessante *excursus* nella locale moda tradizionale, in genere sullo sfondo di atmosfere che, semplificando, potremmo in una certa misura accostare a quelle naïf della tradizione occidentale. Il tutto presentato spesso in tritici con una continuità narrativa nella rappresentazione e con l’apporto di varie scritte ideografiche.

Un filone tematico degli *ukiyo-e* molto battuto è anche quello incentrato su episodi del *Genji monogatari* (Il Racconto di Genji), scritto nell’XI secolo dalla dama di corte Murasaki Shikibu e considerato una delle più importanti opere letterarie di tutto il mondo. Si tratta di una vicenda con numerosi personaggi che ruotano intorno alla figura del nobile Genji,

figlio del *tenno*, l’imperatore, coinvolto in fatti che ne rendono impossibile l’ascesa al trono e da cui si dipana una fitta trama sentimentale. Niente comunque di equiparabile al genere erotico *shunga*, (pittura della primavera; *descrizione eufemistica dell’atto sessuale*) di presumibile derivazione cinese e che in Giappone ebbe una prima forma di adattamento come manuale di medicina. Queste stampe conobbero un pubblico variegato: da ambienti di corte alle prostitute fino ai soldati che, così si tramanda, ne portavano addosso come portafortuna nelle battaglie. Non mancano poi soggetti architettonici, naturali o legati a passaggi storici come l’evoluzione politica del Giappone in un impero unificato alla fine del sostanziale frazionamento feudale sotto gli *shōgun*, comandanti militari a titolo ereditario che furono gli effettivi detentori del potere dal periodo medievale fino al 1868; oppure temi bellici come la guerra sino-giapponese (1894-1895) o quella contro la Russia zarista nel 1904/1905. Senza poi dimenticare le rappresentazioni di combattimenti di

sumo, la tradizionale lotta giapponese con atleti corpulenti come protagonisti. Dunque un versante artistico all'insegna di temi laici, diversamente dalle tendenze più diffuse dell'arte orientale – incluse altre stampe da blocchi in legno, come per esempio nell'area himalayana – che hanno avuto sempre una preponderante matrice religiosa.

Gli *ukiyo-e* sono stati resi celebri grazie al contributo di grandi maestri locali, pittori le cui realizzazioni hanno espanso la loro popolarità grazie a queste riproduzioni a mezzo stampa. Il più noto è probabilmente Katsushika Hokusai (1760-1849), autore della celeberrima *Grande ondata di Kanagawa*, soggetto apparso sui



francobolli di vari paesi oltre che del Giappone. L'opera, che raffigura un gigantesco tsunami - l'ondata provocata da maremoti o sismi

– è ascrivibile al periodo di maturità dell'artista ed è tratta dal ciclo intitolato *Le trentasei vedute del monte Fuji*; realizzata tra il 1826 e il 1833, la serie è incentrata sull'iconico monte Fuji, vulcano simbolo del Paese.

Di Utagawa Hiroshige (1797-1858) sono invece famosi gli *ukiyo-e* paesaggistici da cui traspira un'ispirazione spirituale in un incontro tra natura e assoluto. E ciò malgrado un assetto piuttosto essenziale di linee e contorni



dove si segnalano tratti, peraltro comuni ad altri esponenti cimentatisi sullo stesso tema, distintivi dal punto di vista stilistico: ad esempio, le sfumature del cielo che possono ricorrere in contrasti tra una passata di colore nitida e marcata nella parte superiore ma sotto cui è presente un'area spesso incolore; oppure la raffigurazione delle nuvole in forme a prima vista stilizzate e dai contorni allungati e che, nella loro essenzialità, si rivestono di eccezionale modernità; ispirazione peraltro presente in taluni aspetti dell'estetica giapponese anche in altri ambiti come l'arredamento. Kitagawa Utamaro (1753 – 1806) acquisì notorietà per i ritratti talvolta filiformi di donne facenti capo al filone detto *bijin-ga* (ritratti di belle donne). Dalle opere di questi grandi del genere *ukiyo-e*, il Giappone ha tratto ispirazione sovente e in diversi periodi anche per la realizzazione di suoi francobolli, ma anche libri, calendari, ecc., soprattutto privilegiando le produzioni dei citati maestri. Emissioni che in una certa misura racchiudono una storia a sé e valenze artistiche senza tempo rispetto a quelle proprie del valore dentellato. Patrimonio culturale sempre in auge, le stampe giapponesi da blocchi in legno sono tuttora un genere d'arte che ha mantenuto una sua presenza e un suo ruolo in uno scenario come quello giapponese contraddistinto dalla modernità so-



La neve di sera a Kanbara, famosa opera paesaggistica di Utagawa Hiroshige



prattutto tecnologica e vantando un mercato locale persistentemente diffuso; persino in versione fumetto con le produzioni dei cosiddetti e famosi *manga* (dipinti senza scopo). Peraltro, ancora oggi si realizzano riproduzioni di antiche stampe famose “reincidentando” tavole in legno.

Per chi voglia avvicinarsi a questo collezionismo d'arte, il campo può dirsi particolarmente propizio. Trattandosi di oggetti d'antiquariato, spesso con oltre 150 anni di vita, i prezzi di mercato possono essere alti, *in primis* per esemplari contemporanei ai grandi maestri del genere o fatti realizzare da loro stessi. Tuttavia, date le produzioni già all'epoca in serie, esperti e commercianti ritengono plausibili tirature originarie di varie migliaia di pezzi; numeri di una rarità moderata. Nel caso di pezzi con lievi difetti come strappi o deterioramenti provocati da insetti, o colori stinti, o impressi male con risultanti sbavature – malgrado il danneggiamento sia praticamente inevitabile per oggetti cartacei – è possibile recuperarne anche per somme molto basse. Per articoli a tutti gli effetti di pregio antiquario, in qualche caso non è raro trovarne a un costo inferiore o pari a quello di poster contemporanei stampati industrialmente. E in più, con una valenza che oltre alla cornice, divagando su altri versanti collezionistici, va bene anche nell'album.

